

09 AGOSTO 2015 – 11° DOPO PENTECOSTE – I GIOVANNI 3,20
past. Salvatore Ricciardi

1.- Due domeniche fa ho cercato di ricordare come tutti siamo condizionati dal “principio di autorità” e dalla sottomissione a un magistero, da cui ci libera soltanto la potenza della Parola di Dio, che ci chiama a prendere le nostre decisioni in pienezza di libertà e in assunzione di responsabilità.

Domenica scorsa parlavo dell’individualismo che ci distingue: individualismo che non è più quello nato in terreno protestante, ma è una esasperazione del nostro “privato”, e mettevo in evidenza come la Parola di Dio sia la forza capace di liberarcene, per aprirci a una dimensione comunitaria nella chiesa e a una dimensione sociale nella vita civile.

Oggi voglio parlare di un terzo aspetto della forza liberatrice della Parola, e lo farò partendo da un mio “vissuto”.

2.- L’ultimo anno del mio – del nostro servizio pastorale a Taranto, nostro figlio Stefano frequentava la terza media; non era uno studente brillante, ma nemmeno dei peggiori. Ebbe la sfortuna di essere preso di punta dal professore di matematica, che non perse occasione di mortificarlo come somaro irrecuperabile, e tanto riuscì a brigare che il poveretto **non fu neanche ammesso agli esami**, col risultato che quando nella uscirono i “quadri”, io accompagnai Stefano a vederli, e, davanti all’esito negativo, lui mi disse: se non c’eri tu, io non tornavo a casa, denunciando una coscienza di inadeguatezza, se non addirittura un complesso di colpa.

Nell’estate, ci trasferimmo da Taranto a Milano con questo fardello, e con l’aiuto di una brava sorella della chiesa, trovammo una scuola dove Stefano potesse **ripetere la sua terza media**.

Dopo circa un mese dall’inizio delle lezioni, andammo un po’ trepidanti ai colloqui, e l’insegnante di matematica ci disse che la settimana prima aveva interrogato Stefano, e lui si era rifiutato di andare alla lavagna dicendo: **è inutile che vango**, perché di matematica io non capisco niente. Al che l’insegnante gli aveva osservato: se non capisci niente, perché quando interrogo gli altri suggerisci, e suggerisci anche giusto?

Ci siamo chiesti che cosa sarebbe successo se non avessimo avuto la fortuna di trovare a Milano una “prof” capace di fare il suo mestiere. Probabilmente sarebbe rimasto nella convinzione di essere il somaro irrecuperabile che era stato definito, avrebbe perso del tutto la propria autostima e sarebbe rimasto gravato per un po’ dai sensi di colpa.

3.- Già. **Il senso – o il complesso di colpa**. È incredibile quante persone ne siano vittime.

> Oggi forse la cosa fa meno impressione, ma se andiamo indietro anche solo a una quindicina di anni fa, e ci chiediamo che cosa potesse succedere nella mente di **un bambino di pochi anni**, che vedeva i genitori litigare, separarsi, divorziare, contendersene la cura. Certamente quel bambino, per quanto piccolo, si rendeva conto che poteva aiutare i genitori a tentare una riappacificazione, ma non lo aveva fatto perché non ne aveva né forza né gli strumenti. **Quell’intervento non fatto perché impossibile gli peserà a lungo come una colpa**.

> Ho ascoltato in TV testimonianze di uomini che da bambini erano stati oggetto di attenzione da parte di **preti pedofili**.

È incredibile il peso della sofferenza che si notava in quelle persone intervistate... ed è tremendo pensare che spesso si colpevolizzassero come se loro fossero stati i tentatori e non le vittime di un abuso. Lo stesso vale per quei **bambini abusati** da zii sporcaccioni o da padri (o madri!) incoscienti.

> Penso alle donne vittime di **violenza sessuale**, che una giurisprudenza maschilista e un uso osceno della medesima hanno provveduto a colpevolizzare fino a pochi anni fa, facendole apparire come consenzienti.

> Penso alle donne vittime di **violenze fisiche** da parte di coniugi, fidanzati, fratelli... e al loro sforzo di nascondere la realtà, assumendosi la colpa di aver disubbidito, provocato o altro... e al loro giustificare un occhio blu con l’essere andate in bagno di notte senza accendere la luce e aver sbattuto in una porta.

Ce n’è abbastanza per chiedersi se il senso (o il complesso) di colpa venga da una colpa effettivamente commessa o sia frutto di una cultura in cui domina, fisicamente e psicologicamente, il più forte.

E il lettino dello psicanalista (per chi se lo può permettere) o il confessionale della liturgia cattolica (per chi se ne serve) hanno davvero un effetto liberatorio? C'è chi ne dubita.

4.- Ma noi, come credenti evangelici, **che cosa abbiamo da offrire?** Come possiamo venire incontro a chi (sopra)vive ripiegato/a su se stesso/a?

Mi sembra che non disponiamo né di capacità psicoterapiche né di gesti sacramentali assolutori. Ma non per questo siamo disarmati. Anzi, ci è stata affidata un'arma potentissima: la Parola di Dio.

E il pensiero corre alla Parola che dice: **Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore, e conosce ogni cosa** (1 Giov 3,20).

Si! Questo è l'evangelo! è la Parola veramente liberatrice di quel Dio che è più grande del nostro cuore, che non usa la sua grandezza per umiliarci, ma realizza in Gesù Cristo quel che è cantato nel Salmo:103: **Il Signore perdona tutte le tue colpe, risana tutte le tue infermità, salva la tua vita dalla fossa, ti corona di bontà e di compassioni** (vs. 3-5).

Per l'intervento di questo Dio liberatore, e grazie a Lui soltanto, i sensi (o i complessi) di colpa svaniscono come nuvole al vento, lasciando il cuore rasserenato e la persona riconciliata con se stessa... anche se tutto ciò non avviene in un attimo!

5.- E c'è di più.

C'è che **l'intervento liberatore di Dio** non distrugge soltanto i sensi di colpa, ma cancella anche il peso del peccato, assumendolo su di sé in Gesù Cristo e liberandocene.

Il peccato. È altra cosa rispetto ai sensi di colpa, che ci assalgono e ci fanno sentire indebitamente colpevoli di qualcosa che invece siamo vittime. Il peccato è una nostra azione che ha leso i diritti e la personalità di un altro, e che è **anche e sempre una lesione del nostro rapporto con Dio**, perché Dio vive nell'altro/a, e ne vediamo il volto sul volto altrui.

Di questo è consapevole il re Davide, che essendosi reso colpevole di adulterio e di omicidio, esprime il suo pentimento dicendo a Dio: **Ho peccato contro te, contro te solo, e ho fatto ciò che è male agli occhi tuoi** (Ps 51,4).

Non lo sa invece Adamo, che scarica su Eva la responsabilità della sua trasgressione (che consiste nel non aver preso per vera la parola di Dio) ed è costretto a nascondersi quando ne avverte la presenza (Gen 3).

Ma è proprio questo brano della Genesi, che conosciamo come il "resoconto" del peccato originale, che andrebbe riletto come **l'annuncio del "perdono originale"**. Esso inizia con la domanda che Dio rivolge ad Adamo: "Dove sei?", domanda che Dio rivolge a te e a me ogni giorno di nuovo: **dove sei?** perché viene a cercarci senza sosta. Domanda che anche noi possiamo rivolgere a Dio, e alla quale Dio risponde immediatamente: **"Eccomi"** (Is 58,9), tanto che addirittura nella Bibbia "Eccomi" sembra essere uno dei possibili nomi di Dio.

6.- La nostra "storia" con Dio comincia appunto con un "eccomi!" da parte sua. E che Dio venga a noi e ci offra la sua misericordia e il suo perdono permette a ciascuno/a di noi di non nascondersi, ma di rispondere "eccomi!" quando si sente chiamare.

Questo è il senso e il valore della "giustificazione per grazia", di cui ci possiamo appropriare mediante la fede, perché la fede è ad un tempo riconoscimento della parola di Dio come parola vera e abbandono fiducioso della nostra vita nelle sue mani.

7.- Un'ultima annotazione: nei nostri culti, **la liturgia di confessione di peccato** avviene nella parte iniziale, non è collegata a un gesto sacramentale. Ciò non avviene per caso. Infatti, noi cominciamo invocando, anzi riconoscendo la presenza di Dio in mezzo a noi, e mettendoci con Dio in **rapporto dialogico**, anzi accettando il fatto che Egli instauri con noi questo tipo di rapporto.

Questo riconoscimento non può che rinnovare il senso della nostra debolezza e della nostra trasgressione, ma **si accompagna anche alla confessione e al riconoscimento dell'amore di Dio** che fa nuova ogni cosa e che, con la sua Parola, ci rimanda, liberati e responsabilizzati, nelle vie della nostra quotidianità.